La conferenza stampa di Krusciov a Parigi

(Continuazione dalla 1. pagina)

e diciamo che siamo pronti a prender parte alla conferenza, se il governo degli Stati Uniti cancella pubblicamente le offese che ha inflitto al nostro paese coi suoi atti aggressivi. Tuttavia, non abbiamo fino adesso la certezza che i voli di spionaggio che gli Stati Uniti compiono, non si rinnoveranno. Ricordatevi come si sono comportati i dirigenti degli Stati Uniti dopo che sono stati presi con la mano nel sacco. Mi riferirò ai documenti e solo ai documenti.

Il 5 maggio, quando il mondo intero ha appreso che un aereo da guerra americano era stato abbattuto al di sopra del territorio sovietico, il dipartimento di Stato dichiarò che si trattava di un aereo che sorvolava la Turchia col compito di raccogliere dei dati meteorologici. Si affermava pure che il pilota avrebbe comunicato che si era trovato con l'apparato per l'ossigeno guasto. Di conseguenza, il pilota avrebbe cominciato a perdere conoscenza e, in queste condizioni, l'aereo, proseguendo il volo ancora su una lunga distanza, guidato dal pilota automatico, aveva potuto fare una intrusione accidentale nello spazio aereo sovietico. Si comunicava che le ricerche dell'aereo erano proseguite sul territorio turco nella regione del Lago Van dove il terreno è molto montagnoso.

Quando abbiamo annunciato che l'apparecchio americano era stato abbattuto nella regione di Sverdlovsk e che il pilota catturato aveva confessato la sua attività di spionaggio, il segretario di Stato degli Stati Uniti, Herter, ha dichiarato, il 9 maggio, che si trattava effettivamente di un aereospia. Di più, egli ha detto che tali voli venivano effettuati sulla base di indicazioni del presidente e conformemente al programma che comporta una «vasta sorveglianza aerea» compresa quella «per via di penetrazione» dello spazio aereo sovietico. Si trattava da parte di Herter di una dichiarazione arrogante.

La logica di Eisenhower

L'11 maggio, lo stesso presidente Eisenhower ha confermato la dichiarazione di Herter. Il 12 maggio, l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca ha dichiarato ancora una volta nella sua nota al governo sovietico, che i voli aggressivi di spionaggio costituiscono una politica calcolata degli Stati Uniti. Ed ora, il presidente degli Stati Uniti dichiara a Parigi che gli Stati Uniti «hanno sospeso i loro sorvoli» e che questi «non saranno ripresi». Alcuni, riferendosi a questa frase si domandano che cosa l'Unione Sovietica pretenda di più, poiché la minaccia dei voli di aerei da guerra americani al di sopra dell'Unione Sovietica, sarebbe in tal modo eliminata. Questa dichiarazione avrebbe forse accontentato i lacchè dell'imperialismo. Gli imperialisti si sono abituati a fare come facevano in altri tempi certi mercanti russi: essi mettevano della mostarda sulle labbra dei loro servi e questi li ringraziavano e li salutavano inchinandosi profondamente. Noi non tolleriamo gli insulti. La nostra dignità, il nostre onore non possono essere messi in causa. Noi rappresentiamo un possente stato socialista.

Ma ecco che il presidente Eisenhower dichiara, nel corso dell'incontro preliminare dei 16 maggio, che «il significato delle sue parole sulla sospensione dei voli di aerei da guerra americani, va inteso nel senso che questi voli non saranno ripresi per tutta la durata delle sue funzioni presidenziali». «Non posso certo sapere quale sarà la decisione del prossimo presidente», ha detto Eisenhower.

Il presidente degli Stati Uniti non promette dunque affatto l'abbandono della politica aggressiva, ma semplicemente una «sospensione» provvisoria dei voli fino a gennaio 1961. Non è lungo il periodo di tempo durante il quale il signor presidente ci offre l'arresto della politica provocatrice dei voli di spionaggio. Ora, le relazioni internazionali non possono essere basate sulla durata del mandato di una personalità o di un'altra, poiche, altrimenti, qualsiasi accordo internazionale non varrebbe gran cosa.

Se ci si dovesse attenere alla logica del presidente degli Stati Uniti, sarebbe impossibile condurre delle trattative, per esempio, sul disarmo. Ammettiamo che un giorno possa essere firmato un accordo: rischierebbe di decadere l'indomani stesso o di essere buttato nella spazzatura, poichè la persona che l'ha firmato si ritira dal suo posto.

Secondo le dichiarazioni del presidente Eisenhower, la soluzione del problema, se aerei americani sorvoleranno o no l'URSS, non dipenderebbe che da lui. Ecco la presunzione! Adesso, egli dichiara che non ci saranno più sorvoli. Ed ecco la generosità! Certo, la decisione di mandare o non mandare aerei, dipende dal presidente Eisenhower. Ma se essi potranno sorvolare il nostro territorio, questa è un'altra cosa. Siamo noi che decidiamo di questo, e noi ne decidiamo in un senso ben preciso: abbatteremo questi aerei, colpiremo in modo schiacciante le basi da cui decollano, così come coloro che hanno creato queste basi e che in realtà le possiedono. Non si tratta, dunque, affatto di un «favore» da parte del presidente Eisenhower nei confronti dell'URSS. Noi non domandiamo un «favore» dal governo degli Stati Uniti, ma una condanna onesta dei voli di banditismo effettuati da parte di aerei da ricognizione americani.

Ora, il presidente Eisenhower non ha detto una sola parola di riprovazione contro la politica di provocazione nei confronti dell'URSS, politica che era alla base dei sorvoli di spionaggio. La dichiarazione di Eisenhower, secondo cui egli ha sospeso i voli di provocazione per il periodo durante il quale resterà alla Casa Bianca, non è un'ammissione e neppure una mezza ammissione, ma un sotterfugio per sfuggire all'ammissione e, di conseguenza, alla responsabilità per gli atti di aggressione da parte degli Stati Uniti.

Ora, sotterfugi e anche semiammissioni di uomini politici non hanno mai permesso loro di sfuggire alla responsabilità di fronte alla storia. Si dice anche a un ragazzo: «Hai commesso una brutta azione. Confessalo e di che non la farai più». Il popolo sovietico, l'opinione pubblica del nostro paese e di tutti i paesi amanti della pace, non avrebbero compreso se ci fossimo accontentati del sotterfugio del presidente degli Stati Uniti e del «favore» che egli ci ha concesso di sospendere i voli al di sopra dell'URSS sino al gennaio 1961.

La dichiarazione di Eisenhower, che suona come una minaccia, sulla sua intenzione di presentare all'ONU il suo nuovo piano di «cieli aperti», è di natura tale da stupirci. Avendo il Pentagono capito che è stata sbarrata la strada agli aerei americani nello spazio aereo sovietico, ha probabilmente deciso di mandare gli aerei, con eguale missione, ma sotto la copertura dell'ONU. Vogliamo credere che l'ONU non sia uno stato degli USA, ne una succursale del Pentagono, e che quindi non si presterà a una parte così umiliante.

Si dice, nelle informazioni di alcuni dei vostri colleghi, che i voli dei piratti aerei americani sull'URSS non sono che «un incidente senza importanza». Voi rappresentate qui la stampa di diversi stati, e vorrei chiedervi: quale sarebbe il vostro atteggiamento verso i vostri governi, se essi se ne restassero tranquilli e negligenti di fronte ai sorvoli delle vostre città da parte di aerei militari dei paesi di cui spesso sentite parlare come di vostri nemici eventuali? Potreste forse rispettare tale governo? Le vostre famiglie e voi stessi sareste del tutto tranquilli ascoltando il rumore di aerei militari stranieri al disopra delle vostre teste?

I sovietici sono altrettanto in diritto di ragionare nello stesso modo, tanto più che i popoli del nostro paese conservano il ricordo di due guerre fra le più sanguinose imposteci dall'esterno. Due guerre che hanno falciato decine di milioni di vite umane! E' un fatto significativo che i governi dei paesi che hanno prestato sconsideratamente i loro territori per i preparativi e la realizzazione di voli di aggressione e di spionaggio al di sopra del territorio dell'URSS sono attualmente costretti, in una misura o l'altra, a giustificarsi, a dissociarsi dagli atti dei militaristi americani. Sembra che essi abbiano cominciato a capire che simili occasioni non sono fatte per scherzare, e noi siamo persuasi che lo capiranno anche tutti coloro che hanno ceduto i loro territori a basi militari americane.

Il governo sovietico è dispiaciuto che non si sia riusciti a tenere ora la conferenza, ma — come ho già detto — non ha potuto adottare un atteggiamento diverso. Abbiamo fatto di tutto per preparare bene l'incontro dei capi dei quattro governi, ma alcune teste calde degli Stati Uniti l'hanno silurato prima ancora che cominciasse. Ripeto, signori, che l'URSS si è pronunciata fermamente per la coesistenza pacifica, per le trattative e per gli accordi fondati sul buon senso e reciprocamente accettabili. E' in questo senso che noi lavoreremo, convinti che la nostra politica di pace incontri la simpatia e la comprensione di tutti i popoli. Vorremmo credere che in questo senso lavoreranno anche i dirigenti delle potenze occidentali, e che fra sei, otto mesi ci incontreremo di nuovo coi nostri interlocutori, in una situazione nuova e migliore, per esaminare e risolvere problemi internazionali venuti a maturazione, se essi dimostreranno interesse a questo e saranno d'accordo per questo incontro e se essi creeranno il clima politico necessario a un simile incontro; cioè, se essi non compiranno provocazioni contro i paesi socialisti. Questo momento può essere ravvicinato, ma soltanto nel caso in cui tutti capiranno che nessuno riuscirà, con nessun atto di provocazione, a intimidire l'URSS a intimidire i paesi socialisti. E' impossibile piegarci. Solo in condizioni di eguaglianza, senza minacce ne ricatti, si può e si deve parlare con noi e accordarsi con noi.

Vorrei dire la mia gratitudine al presidente della Francia, Generale De Gaulle, per la possibilità che aveva offerto ai capi di governo di riunirsi a Parigi, e per lo s[illegible]reva compiuto affinche la conferenza al vertice si tenesse affinche i nostri incontri si svolgessero come era stato stabilito e affinche essi rispondessero agli obiettivi per i quali noi siamo giunti qui. Ho compiuto oggi una visita di congedo al presidente della Francia.

Abbiamo scambiato i nostri punti di vista e sono soddisfatto che sia apparsa la volontà comune di compiere anche in avvenire sforzi per sviluppare e rafforzare le nostre relazioni in tutti i sensi. Me ne congratulo, e dichiaro la mia soddisfazione per il fatto che col presidente abbiamo una comprensione comune su questo che è uno dei problemi più importanti. Vorrei dire egualmente la mia gratitudine al primo ministro di Gran Bretagna, signor Macmillan, per l'interesse e lo sforzo di cui ha dato prova affinche la conferenza al vertice avesse luogo.

Non posso impedirmi al tempo stesso, di esprimere un certo rincrescimento. Se il presidente della Francia e il primo ministro di Gran Bretagna si fossero messi da un punto di vista di apprezzamento obiettivo dei fatti e non si fossero lasciati trascinare dai loro legami e dalle loro alleanze, se avessero dato prova di maggiore volontà, forse i dirigenti degli Stati Uniti sarebbero stati indotti a contenere i loro atti di aggressione e si sarebbero così create le condizioni perche la conferenza al vertice si potesse tenere e dare risultati utili, quei risultati che il popolo intero attendeva da essa con speranza.

Vi ringrazio della vostra attenzione.

Finita la lettura della dichiarazione, Krusciov aveva ancora qualcosa da dire. La riservava a coloro che in precedenza lo avevano fischiato. Abbiamo visto in quel momento il Krusciov pronto allo scontro e capace di tirar fuori le unghie. «Mi hanno detto» egli ha esordito «che Adenauer avrebbe mandato qui qualcuno per fare del chiasso, qualcuno di quelli che erano già venuti a fare del chiasso a Stalingrado e che allora in gran parte noi sotterrammo sotto tre metri di terra. Sfuggirono allora a quel destino e adesso vogliono ancora fare del chiasso. Ma noi possiamo ricordare loro che cosa succede a chi si lancia in simili imprese». (A questo punto si è levato qualche nuovo «Uh». «Vedete che capiscono il russo» ha immediatamente ribattuto Krusciov: «Proprio perchè erano a Stalingrado»). «State sereni, signori» egli ha proseguito. «Io sono il rappresentante dell'URSS della grande potenza socialista, del grande popolo sovietico che sotto la guida di Lenin ha fatto la rivoluzione che ha edificato il socialismo e oggi costruisce il comunismo. Sia ben chiaro che io non ho nulla contro il popolo tedesco. Ce l'ho con qualche bastardo. Ricordo le parole di un grande tedesco, Bebel: quando i nemici della classe operaia ti insultano, vuol dire che sei nel giusto. Ebbene, i vostri insulti mi confermano che sul fronte della lotta di classe, io sono su una giusta posizione».

Poichè qualcuno ha ancora tentato di alzare lo stesso grido, Krusciov ha ripreso, con voce tonante: «Sì, non vi nascondo che mi fate piacere. Perche a me piace lottare, mi piace battermi contro i nemici della classe operaia. Mi piace sentire la vostra irritazione impotente contro il grande paese del socialismo che ormai non è più possibile toccare perche procede vittorioso verso il comunismo». Applausi e approvazioni da diverse parti della sala sottolineavano i passaggi più energici dell'improvvisata arringa di Krusciov. I disturbatori erano così zittiti, ridotti al silenzio. Le domande e le risposte potevano cominciare. Eccone un rendiconto dettagliato.

D. — Continuerà l'URSS le trattative per il disarmo e per la fine degli esperimenti atomici?

R. — Sì, continueremo a Ginevra i negoziati per la sospensione delle esplosioni nucleari e penso che, se gli imperialisti americani hanno compreso la lezione che gli abbiamo dato a Sverdlovsk, si potrà concludere il relativo trattato. Se invece Eisenhower vuole ricominciare gli esperimenti, dovremo ricominciare anche noi. I popoli sapranno allora chi sono i responsabili di questo stato di cose. Quanto a noi, siamo pronti a firmare subito un accordo.

Per il disarmo, ci siamo quasi convinti che i nostri interlocutori a Ginevra non ne vogliono sapere, ma vogliono solo un semplice controllo sugli armamenti a fini di spionaggio. Noi questo invece non lo vogliamo. Vogliamo il disarmo, la distruzione degli armamenti e il controllo sul disarmo, affinche nessuno possa armarsi segretamente. Se a Ginevra continuerà il gioco a tirare in lungo — di questo oggi si tratta — presenteremo il problema all'Assemblea Generale dell'ONU e diremo chiaramente che l'Occidente non vuole una intesa.

D. — Anche se l'incidente dell'U-2 ha avuto la gravità da voi indicata, non pensate che sarebbe stato pur sempre meglio tenere la conferenza adesso, anziche più tardi?

R. — Certo. Per questo siamo venuti a Parigi. Ma per questo era necessario che gli Stati Uniti condannassero l'aggressione e dessero la garanzia di non ricominciare. Altrimenti, come avremmo potuto trattare con un aggressore, che non solo non riconosce di aver commesso la aggressione, ma addirittura proclama che quella è la sua politica ufficiale?

Signori, voi tutti avete una madre, altrimenti non sareste a questo mondo. Ricordo mia madre, moglie di un semplice operaio. Poteva comprare di rado la panna. Ma accadeva anche che la comprasse e che il gatto se la mangiasse. Mia madre allora prendeva il gatto, gli tirava le orecchie e gli ficcava il muso nella panna. Ripeteva poi più volte questa operazione, affinche il gatto non commettesse più lo stesso misfatto. Oggi è necessario fare la stessa cosa con l'imperialismo americano, così da toglierglì la voglia di ricominciare.

D. — Pensate ancora che i problemi internazionali vadano risolti con mezzi pacifici?

R. — Sì, l'ho detto e lo confermo. La nostra politica è sempre stata e resta ancora questa.

Il problema di Berlino

D. — Mantenete ancora la vostra proposta di trasformare Berlino Ovest in città libera?

R. — Sì, perche non vediamo altra soluzione ragionevole. Berlino si trova con i suoi ordinamenti capitalistici, nel centro di una repubblica socialista. Vi è in ciò un antagonismo che può provocare infiniti conflitti: noi vogliamo sopprimere tale pericolo. Proponiamo per questo la costituzione di una «città libera» e il ritiro delle truppe di occupazione, così che i berlinesi possano vivere secondo il sistema che preferiscono e i loro legami con tutto il resto del mondo possano essere assicurati. La recente aggressione ci ha convinti che la soluzione di tale problema è più che mai urgente: quindi più intensi diventeranno i nostri sforzi per attuarla. Domani, del resto, mi recherò a Berlino e ne discuterò con Ulbricht, Grotewohl e tutti i nostri amici tedeschi.

D. — Avete intenzione di concludere una pace separata con la RDT?

R. — Abbiamo intenzione di concludere non un trattato separato, ma un trattato con la Repubblica democratica tedesca, di tirare così una riga su tutti i residui della seconda guerra mondiale e di privare le potenze occidentali dei loro diritti di occupazione. Quando lo faremo è affar nostro. Al momento opportuno, non avremo da fare niente altro, che tirare la penna di tasca, firmare e annunciarlo. Aggiungerò solo che in questo modo faremo semplicemente ciò che gli Stati Uniti hanno fatto col Giappone.

Contro questo paese abbiamo combattuto insieme, ma il trattato di pace è stato firmato senza di noi. Noi facciamo tutti gli sforzi per convincere anche gli altri a concludere un trattato comune, ma se gli altri rifiutano — e oggi siamo al limite dei nostri sforzi — dovremo concluderne uno da soli.

E' stato chiesto ancora a Krusciov perchè non avesse parlato dei voli sul territorio sovietico quando si incontrò con Eisenhower negli Stati Uniti. «Fui sul punto di dirglielo», ha risposto il primo ministro. «Avevo già aperto la bocca. Mi chiamava "my friend!" e voleva che lo chiamassi amico. Mi preparavo quindi a dirgli tutto. Poi, all'ultimo momento, mi sono trattenuto. C'era qualcosa in quell'amico che non mi convinceva del tutto. E ho avuto ragione. Quando abbiamo preso il ladro con le mani nel sacco, ci ha risposto che il rubare era proprio la sua politica».

Ed infine, le ultime due domande:

D. — Poiche, indipendentemente dalla vostra volontà, siete diventato il protagonista della campagna elettorale americana, non potreste dire con quale presidente preferireste avere a che fare?

R. — E' una buona domanda, sebbene sia difficile rispondere. Cercherò di fare del mio meglio. Quando fui negli Stati Uniti, parlai con molti americani: gente semplice, uomini di affari, statisti, farmers. Tutte le conversazioni mi hanno lasciato ottimi ricordi. Erano uomini, uomini che vogliono la pace. Qualcuno non concordava con me e non approvava il comunismo. Io non approvavo il capitalismo. Ma questa è materia di convinzioni personali; non certo motivo per fare la guerra. Sono persuaso che la maggioranza degli americani sono indignati per l'aggressione del loro aereo. Qualcuno, forse, sarà risentito perche abbiamo abbattuto l'aereo. Ma se non avessimo mandato un nostro aereo sugli Stati Uniti, gli americani lo avrebbero abbattuto e avrebbero avuto perfettamente ragione. Perche, se si vola gli uni sopra gli altri, ci sarà la guerra: non potrà non esserci.

In America conosco molte persone con cui potremmo certamente metterci d'accordo. Ricordero a questo proposito, un grande americano: Roosevelt. Con lui abbiamo collaborato durante la guerra. Era un degno rappresentante del suo Paese. Morto lui, è morta anche la sua politica. Ma sono convinto che si faranno avanti ancora negli Stati Uniti persone che comprenderanno la necessità di collaborare con noi. Noi vogliamo buoni rapporti con gli Stati Uniti: non vi è nessun problema tra noi che lo impedisca. Quanto alla scelta del futuro presidente, io non voglio immischiarmi nella campagna elettorale americana. Il popolo sapra scegliere da solo e non vi è bisogno di dargli suggerimenti. Se anche il futuro presidente degli Stati Uniti non capirà la necessità di modificare politica, ne aspetteremo un altro. E se necessario un altro ancora. Perché dovremmo avere fretta proprio noi? La nostra strada è giusta.

D. — Avete accettato di venire in Francia, nonostante l'incidente dell'U-2 e le dichiarazioni categoriche degli americani. Perché lo avete fatto? Pensavate a una funzione moderatrice della Francia? Perché allora non si sono aggiustate le cose, nonostante l'azione di De Gaulle? E come giudicate tale azione?

Quali sono le prospettive

R. — Siamo venuti perchè speravamo che una scintilla di onestà avrebbe indotto gli americani a scusarsi. Tanto più, che c'era un precedente: a Cuba, con Cuba, una volta abbattuto il loro aereo, gli Stati Uniti si sono scusati. Con noi no, perchè siamo un paese socialista. E' affar loro. Quanto agli sforzi di De Gaulle, li apprezziamo altamente. Egli ha fatto quanto era nelle sue forze. Perche non è riuscito? Forse sarebbe meglio chiederglielo direttamente, poiche è lui che ha parlato con Eisenhower e sa che cosa questi gli ha detto.

Quali sono adesso le prospettive? Ebbene anche le guerre si concludono con la pace. Ora, fra noi non vi è stata guerra. Un bandito è entrato in casa nostra e gliele abbiamo date. Adesso sapra dove sono i confini dell'URSS. Se riproverà, lo accoglieremo allo stesso modo. Non si può però continuare a vivere in una situazione simile. Dovremo ora normalizzare di nuovo i rapporti. E' necessario vivere in pace con tutti i popoli. Sono convinto che anche De Gaulle pensa allo stesso modo. Ma la sua posizione non era facile. In fondo, perché non è riuscito nei suoi sforzi? Per una ragione di principio innanzitutto. De Gaulle, che conosco come uomo di alti principi, deve comprenderlo. Egli sa che un ladro va condannato e che non vi sono altri modi di agire con lui. Ma questi è oggi alleato della Francia: anzi, il leader addirittura. Quanto a noi, se un nostro alleato avesse agito in quel modo, lo avremmo consigliato di scusarsi. Questa, almeno, è la nostra morale socialista.

Tutto questo potrà influenzare i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Francia? Io penso che non si rifletterà in modo negativo sui nostri buoni rapporti. Sono soddisfatto della mia conversazione di oggi con De Gaulle. Egli vuole continuare a migliorare le nostre relazioni. Anche noi lo vogliamo. Per questo, partendo, penso che i nostri rapporti non solo non peggioreranno, ma miglioreranno.

In risposta a un'altra domanda che gli chiedeva di commentare la recente decisione del ministro della difesa americano Gates, di dare l'allarme alle forze armate americane, Krusciov ha dichiarato che si trattava di una provocazione. Quindi egli ha fronteggiato un'altra domanda: «Perché Eisenhower ha cambiato politica da Camp David a Parigi?» gli è stato chiesto. «Penso — egli ha risposto — che questa domanda potrebbe essere accomunata a quella precedente. In questo momento hanno preso il sopravvento negli Stati Uniti le forze più reazionarie, quelle del Pentagono e delle più alte cricche militari: esse fanno pressione sul presidente. Sono state loro a mandare l'aereo sul nostro territorio. Si spiega così il cambiamento del presidente Eisenhower».

Dopo un'altra domanda sull'atteggiamento dell'Unione Sovietica verso i paesi dell'America Latina, la conferenza stampa si è chiusa. Erano le 17.25. Il colloquio tra il primo ministro sovietico e i giornalisti era durato circa due ore e mezza. Krusciov ha ringraziato ed è uscito. Domani egli lascerà Parigi.

IL DISCORSO DI NIXON

(Continuazione dalla 1. pagina)

qualsiasi altro tipo a carattere spionistico» e sarebbe stato offerto «per un programma di sorveglianza aerea dell'ONU, al quale gli Stati Uniti avrebbero aderito».

In altri termini, gli Stati Uniti si proponevano puramente e semplicemente di «passare all'ONU» la gestione di un'attività rivelatasi compromettente e di esigere che l'URSS desse la sua adesione ad un vero e proprio piano di spionaggio legale esercitato con mezzi dello stesso tipo di quello che i missili sovietici hanno abbattuto nel cielo di Sverdlovsk.

In un discorso pronunciato a Syracuse, lo stesso Nixon ha poi cercato di presentarsi come «l'uomo più qualificato per trattare fermamente con Krusciov» ed ha fornito a questo fine una tipica ricetta da guerra fredda. «Il miglior modo di trattare il primo ministro sovietico — ha detto ricordando le sue esperienze di Mosca — è di fargli capire che consideriamo l'abbandono dei diritti dei popoli liberi un prezzo troppo alto da pagare per un'intesa con la URSS». Tra i «diritti dei popoli liberi» figura anche quello di violare la sovranità sovietica? Nixon non lo ha spiegato, e neppure ha saputo dire che cosa egli farebbe, una volta eletto presidente degli Stati Uniti, qualora la sua «fermezza» inducesse l'Unione Sovietica a regolare unilateralmente con la RDT la questione insoluta del trattato di pace.

Altri esponenti del gruppo dirigente americano hanno dunque ragione di osservare che gli Stati Uniti farebbero meglio a riconsiderare con serietà la situazione e ricercare, in un clima più moderato, i mezzi atti a riannodare il dialogo internazionale. La mancata apertura del vertice, ha detto ad esempio il senatore democratico Hubert Humphrey, è soprattutto «un disastro diplomatico» del governo di Washington, il quale dovrebbe ora «lasciar diminuire la febbre e intraprendere nuovi sforzi per la distensione». E la «Washington Post» non ha nascosto la sua preoccupazione per il fatto che gli Stati Uniti hanno conosciuto negli ultimi tempi una grave «deterioramento» della fiducia e «si trovano dinanzi a problemi nuovi nelle relazioni con i loro amici nel mondo libero e in particolare con quelli tra di loro che sono meno potenti».

In un dispaccio da Parigi di Chalmer Roberts, lo stesso giornale scrive che il mondo intero accuserà il presidente degli Stati Uniti di aver provocato la crisi, essendo il punto centrale dell'accusa di Krusciov «un fatto innegabile», anzi perfino teorizzato dal governo di Washington. A sua volta, il corrispondente della *New York Post*, Joseph Barty, scrive che il vertice «è stato congelato non a Mosca, ma a Washington», poiche Eisenhower in persona ha sperperato la fiducia fattagli da Krusciov arrogandosi «il dubbio credito di aver ordinato i voli-spia».

Queste voci sono tuttavia, all'indomani della crisi parigina, le più flebili, nè potrebbe essere altrimenti se si considera che quella crisi, si è avuta innanzi tutto come risultato del prevalere in America delle forze ostili ad un serio dialogo tra est e ovest. Una delle carte su cui tali forze puntano e formata, appunto, dalle incertezze e dalle contraddizioni di coloro che ritengono di poter conciliare la distensione con una politica di violazione della sovranità sovietica. Così il *leader* democratico Adlai Stevenson e il presidente della commissione senatoriale per gli esteri, William Fulbright, che nei giorni scorsi avevano criticato Eisenhower, gli hanno inviato oggi un messaggio di solidarietà, invitandolo ad esprimere a Krusciov le loro sterili «speranze di pace».

La Borsa di New York ha registrato questo pomeriggio un netto aumento dei titoli dell'industria bellica.

PARIGI — L'auto di Krusciov, con a bordo Gromiko, il maresciallo Malinovski, Vinogradov e gli interpreti passa davanti alla banda schierata all'Eliseo dopo il colloquio con il gen. De Gaulle, ieri mattina (Telefoto)

Montgomery: «L'U-2 e Eisenhower: ecco i responsabili»

LONDRA, 18. — Il maresciallo Montgomery, che fu compagno d'arme di Eisenhower durante l'ultima guerra, non ha avuto mezzi termini nell'indicare da quale parte stiano le responsabilità per la mancata conferenza al vertice. Egli ha dichiarato testualmente: «Ciò che ha sconvolto ogni cosa è stato il sorvolo dell'URSS da parte di un aeroplano americano. Il presidente Eisenhower, dopo aver dichiarato di non saperne nulla, ha fatto un cambiamento di rotta di 180 gradi, affermando che questi voli erano una pratica normale. Ecco la ragione di tutto». Il maresciallo Montgomery ha poi aggiunto, riferendosi all'atteggiamento sovietico: «Non vedo come ci si potesse attendere che la conferenza avesse successo».

Montgomery ha reso questa dichiarazione all'aeroporto londinese, un momento prima di lasciare l'Inghilterra alla volta della Repubblica popolare cinese, dove si incontrerà anche con Mao Tse-dun.

Dopo la rottura imposta dagli USA

Colloqui di Krusciov con Macmillan e De Gaulle

Riunione dei ministri degli esteri occidentali - Convocato per oggi il consiglio della NATO - La partenza dei «Grandi»

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 18. — *Krusciov partirà da Orly domattina alle 11. La giornata di oggi è stata dominata dalla sua conferenza stampa e dalla sua visita di congedo a De Gaulle di cui gli ambienti diplomatici francesi hanno detto che si è svolta in una atmosfera di estrema cortesia e anche di cordialità. In proposito, Krusciov ha detto di più nella sua conferenza stampa, rilevando le possibilità di miglioramento delle relazioni tra Unione Sovietica e Francia che gli sono apparse dopo l'incontro di stamane con De Gaulle. Gli altri incontri della giornata non hanno aggiunto nulla di nuovo a quanto si era già concluso nella giornata di ieri.*

Proveniente dall'ambasciata sovietica, il compagno Krusciov è arrivato stamane alle 10.30 precise all'ambasciata britannica dove aveva preso appuntamento con Macmillan. Era la sua prima visita di congedo. Essa è durata ventitre minuti e subito dopo Krusciov ha raggiunto l'Eliseo, applaudito da una discreta folla che sostava nelle vicinanze. Qualche raro fischio è stato però strattato dalla stampa reazionaria come la prova di un rovesciamento della situazione che è una cosa ben lontana dalla verità. L'incontro tra i due capi di stato si è svolto nell'ufficio del generale De Gaulle. Krusciov era ancora accompagnato dal maresciallo Malinovski, da Gromiko e dall'ambasciatore Vinogradov. Il generale De Gaulle era solo, assistito dal suo interprete personale, il signor Andronikov, discendente da una aristocratica famiglia della Russia zarista.

La conversazione col generale De Gaulle — ha tenuto più tardi a far notare l'Eliseo — si è svolta in un clima di reciproca cortesia, comprensione e cordialità. Essa ha conservato dal principio alla fine, un carattere molto generale, ma appunto questo carattere le ha evidentemente consentito — oltre a un distacco del tono drammatico degli incontri di questi giorni — anche la possibilità di spaziare su prospettive che il presente non ha incrinato. Nessun elemento nuovo è uscito dal colloquio, ma anche questo può essere considerato come il segno che i gravi problemi venuti alla luce in questi giorni non hanno mutato per lo meno i rapporti personali tra i due capi di Stato.

Uscito dall'Eliseo, Krusciov è subito rientrato alla ambasciata sovietica per il pranzo e per la definitiva messa a punto della dichiarazione da fare, alle 15, nel corso dell'attesissima conferenza stampa.

Nel frattempo, i tre ministri degli Esteri occidentali si incontrarano al Quay d'Orsay. Riunione di un'ora per l'esame preliminare e riassuntivo dei problemi di interesse comune che si aprono per l'avvenire. Couve De Murville, Herter e Selwyn Lloyd hanno deciso di recarsi tutti e tre domani alle 11 alla riunione del consiglio atlantico per fare un rapporto sugli ultimi avvenimenti. Decisione significativa: molti osservatori, del resto, hanno già fiutato i pericoli di sbandamento che si profilano sull'orizzonte della Alleanza atlantica dopo le categoriche messe a punto di Krusciov sulle responsabilità che si assumono i paesi i quali prestano i loro territori alle basi militari americane.

Subito dopo la riunione dei tre ministri, Couve ha ricevuto al Quay d'Orsay il ministro degli esteri della Germania occidentale, Von Brentano, ritornato precipitosamente a Parigi per misurare la temperatura degli ambienti occidentali dopo il fallimento della conferenza. Il ministro di Adenauer è uscito dall'ufficio di Couve dopo una ventina di minuti. All'una, all'Eliseo, De Gaulle ha offerto un pranzo in onore di Eisenhower che aveva scrutato a lungo il cielo, stamattina, incerto se andare in elicottero a Chartre per visitare la cattedrale o in automobile alla Cité per vedere Notre Dame. Alla fine si è risolto per quest'ultima soluzione. Il pranzo all'Eliseo era ora previsto nel programma della conferenza, se questa si fosse regolarmente svolta.

Intanto nell'edificio di Palais Chaillot, fervevano i preparativi per la conferenza stampa di Krusciov. Anche giornalisti ormai esperti di questi episodi della diplomazia moderna, hanno assistito a tutto l'avvenimento come a una cosa nuova. Si era considerato che le sale adibite di solito alle conferenze stampa sarebbero state del tutto insufficienti allo scopo e quindi si era deciso di trasformare l'immenso salone dei «passi perduti» in una gigantesca platea. L'ora fissata per l'inizio della conferenza stampa era le 15 pomeridiane; alle 11 gli operai hanno cominciato a disporre le sedie. I giornalisti le occuparono subito, man mano che venivano disposte. Alle 11.30 le prime venti file erano già tutte occupate. Con singolare reciproca fiducia, gli stessi giornalisti che ieri notte si erano insultati e azzuffati per arraffare con un secondo di anticipo il testo di un nota sovietica, ora si riconoscevano l'un l'altro il diritto di riserrare un posto semplicemente lasciando sulla sedia un foglietto col proprio nome e quello del rispettivo giornale. Col passare del tempo, però, tale fiducia diminuiva e ogni piccolo gruppo di colleghi lasciava a turno uno di sentinella a proteggere i posti riserrati.

All'una i giornalisti, incollati al loro posto e di sentinella a quello dei vicini, si sono muniti di panini e bottiglie di birra. Così biracando tra fumo e chiacchiere, mentre i tecnici mettevano a punto il sistema di altoparlanti e gli operatori cinematografici installavano su altissimi treppiedi i loro apparecchi, si sono fatte le 15. La sala ormai era colma. Puntualissimo Krusciov ha fatto il suo ingresso.

Mentre la conferenza-stampa durava ancora, alle 17, Eisenhower e Macmillan si sono incontrati di nuovo all'Eliseo. La loro riunione è durata un'ora e un quarto. Il presidente degli Stati Uniti lascerà Parigi domattina alle 7.30 diretto a Lisbona. Macmillan si fermerà ancora un giorno. Venerdì farà una dichiarazione alla Camera dei Comuni.

SAVERIO TUTINO

Dichiarazioni di Kuo Mo Jo

La Cina si dichiara solidale con l'URSS

Gli Stati Uniti, afferma il presidente del Comitato cinese della pace, hanno sabotato il vertice

PECHINO, 18 — Il fermo atteggiamento del primo ministro Krusciov a Parigi di fronte alla posizione provocatoria della delegazione americana circa il volo dell'U-2 e il problema della salvaguardia della sovranità nazionale, ha incontrato piena solidarietà nella Cina Popolare.

Kuo Mo Jo, presidente del Comitato della Pace cinese, ha dichiarato che il compagno Krusciov ha assunto una posizione ragionevole e giusta chiedendo al governo americano di riconoscere i suoi torti, di rinunciare alla sua politica di aggressione e di punire i responsabili. L'imperialismo americano — ha detto Kuo Mo Jo — è stato costretto a partecipare alle trattative di pace, ma ha fatto di tutto per sabotarle.

Anche Liu Ning-yi, presidente dei sindacati cinesi, ha detto che il popolo della Cina è indignato per la posizione assurda presa dagli americani a Parigi. L'imperialismo non rinuncia facilmente alla sua politica di guerra e di aggressione a danno dei popoli del mondo intero — ha aggiunto Liu Ning-yi — ribadendo che il popolo cinese è a fianco del popolo sovietico e che ogni aggressione contro l'URSS è anche diretta contro la Cina. «La giusta denuncia del compagno Krusciov — ha dichiarato Liao Cheng chih Presidente del comitato cinese di solidarietà afro-asiatica — ha colto lo imperialismo americano nel punto più debole ed ha strappato la maschera dal volto di Eisenhower».